

GRUPPO 2009

RIVISTA DI ARTI E CULTURA

Mercoledì 11 Novembre 2009

RIVISTA DI ARTI E CULTURA
RIVUE NUMERO 1
ANNO I - Settembre-Ottobre 2009



Dario fo, il Nobel senza speranza (nostra intervista)

di Andrea Zucchini



Dario Fo (Leggiano Sangiano, Varese, 1926) è regista, drammaturgo, attore e scenografo.

Dopo gli studi all'Accademia di Brera e le prime prove di teatro-cabaret (*Il dito nell'occhio*, 1953), ha scritto, diretto e interpretato testi in cui si fondono felicemente umorismo paradossale, comicità clownesca (derivata dalla Commedia dell'Arte) e satira politica: *Settimo, ruba un po' meno* (1964), *Morte accidentale di un anarchico* (1971), *Non si paga, non si paga* (1974). Militante della sinistra di classe, interprete della contestazione studentesca e testimone dell'età delle stragi, è stato avversato oltre che dalla Chiesa, anche dal Partito comunista che gli hanno spesso reso impossibile trovare teatri adatti al suo lavoro. Nei suoi monologhi (celebre *Mistero buffo*, 1969, più volte ampliato) ha reinventato una vera e propria lingua, il grammelot ibrido dei diversi dialetti dell'Italia settentrionale. Negli ultimi anni ha attenuato l'intervento diretto nella vita politica, mirando a una riflessione più profonda, come le lezioni sull'arte e la letteratura e rivitalizzando nel teatro la vena comico-farsesca delle prime opere: *Il papa e la strega* (1990), *Il diavolo con le zinne* (1997) ed ora *Sant'Ambrogio e la fondazione di Milano*. La sua opera è sempre andata di pari passo e si è confusa con quella della moglie Franca Rame. Dario Fo ha anche sviluppato un'ampia riflessione sul proprio lavoro, dal *Manuale minimo dell'attore* (1987) a *Fabulazzo* (1992). Nel 1997 è stato insignito del premio Nobel per la letteratura con la motivazione «*Perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi*».

Maestro, qual è lo stato della cultura in Italia? In questo momento è pessimo perché abbiamo un governo che si disinteressa della cultura e spesso le è contro. Reprime ogni formula, ogni espressione creativa a cominciare dalla scuola per finire ai teatri, e anch'io ne so qualcosa. Ci sono compagnie che chiudono per mancanza di sovvenzioni, per ritardi nei pagamenti, altre compagnie che boccheggiano.

E' in corso in Italia una seconda mutazione culturale e antropologica dopo quella degli anni '70 denunciata da Pierpaolo Pasolini?

Si, ma peggiore. Perché in passato per quanto i democristiani dominassero, però stavano attenti a non esagerare. E poi c'era a controbilanciarli il peso che aveva la sinistra nel mondo della cultura, quasi un'egemonia. La sinistra pesava, sollecitava e otteneva che non fosse mandato tutto all'aria.

Crede sempre che: "Una risata vi seppellirà?" Cioè seppellirà il potere, come ha detto tante volte? *No, in questo momento la risata ci ripiove addosso. Si ha la coscienza di non avercela fatta e di sbagliare tutto. Sto parlando di noi... siamo in uno stato penoso per quanto riguarda l'agire, l'inventare, il creare delle idee nuove.*

E' quindi un riso amaro?
E' un riso molto amaro. Dobbiamo deriderci da soli.



Nei suoi ultimi spettacoli ha presentato l'arte di Caravaggio, Mantegna, Raffaello, Michelangelo e Giotto. L'arte è ancora portatrice di valori? *Ma certamente! Guai se non fosse così. Tutto quello che è stato fatto fino ad ora non è soltanto una bufala. L'arte ha portato, per quanto riguarda l'Italia specialmente, ad un'identità, ad un altissimo livello. L'Italia ad un certo punto della sua storia non aveva nient'altro che la unificasse. E l'arte nel '500 era conosciuta anche per mezzo del teatro, come portatrice di pensiero, per la stampa, per le idee di un popolo pieno di vitalità e di fermenti. Oggi invece siamo molto declassati.*

L'arte riesce ancora ad influenzare il fruitore?
Senz'altro! L'arte continua ad essere un punto di riferimento essenziale, soltanto che c'è il problema dei mezzi di comunicazione, la televisione si mangia tutto. Abbatte ogni cosa e ogni idea, è banale e vuota il senso.

In *Mistero buffo*, c'è l'incontro tra due processioni, una guidata da Bonifacio VIII e una da Gesù Cristo. Se oggi Gesù Cristo incontrasse Benedetto XVI cosa farebbe?
Per fortuna non lo incontrerà mai! Perché noi pensiamo sempre a un Gesù terreno, in un rapporto banale con lui. Io non sono cattolico, ma se provo a mettermi nella testa dei cattolici, comprendo che un cattolico ha un'idea vasta, immensa del creato, e noi siamo una piccola cosa che facilmente in esso si perde. E non siamo soltanto piccoli noi, ma anche chi rappresenta l'idea del cattolicesimo, la sua presunzione, chi rappresenta Dio. Il Papa che rappresenta Dio. Dio ha altro da fare che mettersi a discutere sul valore che hanno queste presunzioni. Cristo non lo incontrerà mai il Papa.

Si ringrazia Carla Liberatore e Paolo Tuci per il supporto e senza i quali questa intervista non si sarebbe potuta realizzare.